

Ha ragione Macaluso, per ora siamo solo all'embrione

■ Ha ragione Emanuele Macaluso ad interrogarsi se la Rosa nel pugno è solo un «espediente elettorale» o invece il «nucleo politico di riferimento per la battaglia laica socialista dentro la grande famiglia del socialismo europeo». Da parte mia vorrei argomentare non già nel *wishful thinking* di un pieno successo elettorale e politico (che auguro), ma a partire da quel principio della realtà che mi deriva dalla lunga esperienza di chi ha partecipato a numerosi tentativi di partito democratico, laico, liberale e riformatore (definito un tempo «terza forza»), alternativo alle tradizioni comuniste e democristiane.

Da quando radicali e socialisti dello Sdi hanno annunciato di volere sperimentare non una lista elettorale (cosa peraltro assai apprezzabile) ma un nuovo soggetto politico, mi sono chiesto se i passi intrapresi portassero effettivamente nella direzione auspicata. Una pre-

messaggio: in entrambi i poli oggi è pressoché assente la rappresentanza politica di quell'elettorato laico e riformatore che fino a quindici anni fa, con Psi, Psdi, Pri, Pr e anche liberali, pesava per oltre un quarto della popolazione italiana. In quest'ottica come è possibile che la Rosa nel pugno sia oggi cifrata del 2-3 %, soltanto di un decimo del suo potenziale elettorale storico? Evidentemente deve esserci qualcosa che non funziona, al di là degli handicap della comunicazione scritta e televisiva.

ne. E' forse in ballo il modo sbagliato di appellarsi all'opinione pubblica? O il limite dato dalla sommatoria dei gruppi dirigenti dei due partiti che, per quanto valenti, sono pur sempre poco rappresentativi? O la vocazione di Marco Pannella che privilegia la propria straordinaria

testimonianza personale nonviolenta rispetto al progetto di un rassemblement laico socialista comprensivo, incisivo e concorrente con le grandi forze?

Non voglio dare una risposta a interrogativi che tante volte ho sollevato, ma spero che i carissimi amici della Rosa nel pugno non li lascino cadere affrettatamente. Vorrei perciò invitare Enrico Boselli a meditare sulla legge ferrea di Gaetano Mosca circa l'autoconservazione delle élite di partito. E vorrei ricordare a Marco Pannella che il suo peggior nemico alberga dentro di lui nei momenti in cui ritiene di poter muovere le montagne da solo. Gli stessi dilemmi d'oggi si presentarono negli anni settanta quando ci si domandava chi, fra Craxi e Pannella, avrebbe avuto in Italia la funzione di rassembleur che in Francia era stata assolta dal radicale senza partito François Mitterrand.

■ Ora c'è bisogno dell'effettiva volontà dei genitori

Le vicende di quella stagione, così diversa dall'attuale, non vanno però trascurate perché il tramonto della cosiddetta prima Repubblica con la fine dei partiti democratici è stato anche il risultato degli errori allora compiuti. Di Bettino Craxi, che abbandonò all'inizio degli ottanta l'idea del rassemblement laico socialista in favore del duopolio di potere con la Dc; di Marco Pannella, che preferì le testimonianze personali nonviolente a scapito della formazione di un grande partito democratico radicale; e degli altri leader laici e socialisti, che continuarono a crogiolarsi nella maledizione italiana dell'individualismo leaderistico.

D'altronde ho molti dubbi che il partito democratico di cui parla oggi Prodi possa effettivamente essere quel grande e nuovo partito democratico di cui c'è tanta necessità. Cosa può nascere dalla congiunzione delle for-

ti tradizioni comunista e democristiana rinverdire dal continuismo postcomunista e postdemocratico? Quegli aggettivi - riformista, liberal-socialista, laica, garantista - che opportunamente Macaluso indica come necessari per una forza politica che si muova nel solco del migliore socialismo europeo post-Welfare State e neolibérale, difficilmente potranno scaturire dai gruppi dirigenti nati nel clima storico del Pci e della sinistra democristiana.

Oggi, ancor più di ieri, è non solo necessaria ma indispensabile una forza politica con quel Dna laico e liberalsocialista che si intravede nella Rosa nel pugno, ma solo allo stato pre-embriale. Noi laici, però, non crediamo come Benedetto XVI che l'embrione sia la stessa cosa della persona umana. Perciò mi

■ Il peggior nemico di Pannella è dentro di lui

pare difficile che i radicali e i socialisti democratici possano oggi rappresentare una nuova forza politica all'altezza della situazione più che un fragile progetto embrionale. Il paragone con la genetica impone allora di chiedersi con chi, come, e attraverso quali passaggi, si metterà in moto un processo evolutivo che porterà dalla fecondazione con l'unione tra gameti allo zigote, e da questo alla morula, poi all'embrione e infine al sistema nervoso che è il primo segno tangibile della futura persona umana. Pannella e Bonino con Boselli e Villetti hanno gettato i primi gameti ma ora c'è da fare tutto il resto. Per arrivare alla persona umana il cammino è lungo: c'è bisogno sia della effettiva volontà dei genitori di fare creare l'embrione sia della partecipazione attiva di una grande famiglia allargata di zii e nonni, fratelli e sorelle, cugini e parenti in grande abbondanza.

IL RIFORMISTA
31 gennaio 2006
[7-Rosanelpugno]